

Strega stregata

di Paolo Pingani

L'isola di Alcina, del Teatro delle Albe, con Ermanna Montanari, al Comunale di Cervia il 22 e 23 giugno

Cervia Due sorelle e le loro follie, una muta e una fin troppo loquace. Due sorelle e un amante in comune, fuggito dopo averle sedotte. Due sorelle racchiuse in una scena che è un quadro grottesco, ma anche una prigione dove si sono rinchiusse volutamente. "L'isola di Alcina" - ultimo lavoro del teatro delle Albe - è uno spettacolo impressionante, nel senso più totale e prezioso del termine, per la sua carica emotiva che dura ininterrottamente e che trascina lo spettatore. Concerto per corno e voce romagnola, recita il sottotitolo. E concerto è, perché la voce di Ermanna Montanari - a cui si deve l'ideazione dello spettacolo, insieme a Marco Martinelli - che recita un'Alcina lontanissima dalla purezza ariostesca, diventa uno strumento che tocca tutte le note possibili permesse dalle corde vocali, dal parlare sommesso fino all'invettiva e alle risate "aspra e chiocchia". Dopo l'anteprima alla Biennale teatro - che lo ha coprodotto - "L'isola di Alcina sarà ospitata al teatro Comunale di Cervia il 22 e 23 giugno (ore 21), all'interno del programma di Ravenna festival (altro coprodotto): la regia è di Marco Martinelli. Ancora una volta il testo - che diventa spesso pretesto, quasi una lingua oscura e primigenia - è in romagnolo: e ancora una volta è stato scritto dal poeta Nevio Spadoni, che con le Albe ha già collaborato in passato. In scena, accanto ad Ermanna Montanari, Giusy Zanini, la sorella, Francesco Antonelli, Alessandro Bonoli, Luca Fagioli, Roberto Magnani e Alessandro

Renda. Altra protagonista importante è la musica originale di Luigi Ceccarelli: un corno che produce, anche grazie all'aiuto di un computer, musica, suoni e lamenti che fanno da contrappunti ai lamenti e alle invettive contro il mondo, ma soprattutto contro gli uomini, di Alcina. Primo passo di un progetto teatrale che ha come base di partenza Ariosto, ma che ha come punti di arrivo il Baldus e l'Orlando innamorato del Boiardo, "L'isola di Alcina" è la storia - vera - di due sorelle ravennate che furono sedotte da uno straniero e poi abbandonate. Sole, in compagnia dei cani di un canile che gestiscono, dopo la partenza del padre. L'intrusione dell'uomo nella loro vita provoca la pazzia della più giovane - la principessa, la favorita dei genitori - e la reazione della più anziana, Alcina, che con un tale nome non può che inseguire un destino da strega. Solo che la strega, in questo caso - ma forse è sempre così - è la vittima degli incantesimi, una donna che si dedica alla cura della sorella bella per tutta la vita, costruendo un muro fra loro e il mondo. L'Alcina delle Albe non ha nulla della maga incantatrice di Ariosto - e niente della Circe di Omero e delle altre ammaliatrici della letteratura - ma è una creatura che ha avuto successo in un unico sortilegio, quello di portare via l'amante alla sorella. Un sortilegio che, come detto, le si è rivoltato contro, imprigionandola prima nella pazzia della sorella poi nella propria.

Uno spettacolo da vedere assolutamente, che in poco più di un'ora riesce a regalare sensazioni fortissime. L'isola di Alcina è una discesa, senza ritorno, nel pozzo della follia: un inferno fatto di parole, grida, latrati dei cani. Un mondo grottesco dove lo spettatore si trova spaesato, come di fronte a un quadro di Ensor, e che inquieta perché, alla fine, mostra il volto nascosto della strega che è in ognuno.

Uno spettacolo emozionante, che è anche una boccata d'aria pura in questo teatro italiano dove invece l'aria è un po' viziata.